Aurelj.

ROSANE

Jmperatrice degli Aſſirij

Drama per Muſica

Da Rappreſentarſi nel Teatro di S. Angelo l'Anno 1699.

Nella Stagione Autunnale.

CONSECRATO

All'Altezza Sereniſſima

DI CARLO FERDINANDO

Duca di Mantoua, & Monferato &c.

IN VENEZIA M.DC.XIC.

Appreſſo Aluiſe Pauino. In Merceria, à S. Giuliano. *Con Licenza de' Sup.*

Libreria di Gasparo ...

SERENISSIMA ALTEZZA.

ALl'Altezza V. Serenisſ. la di cui Generoſità, e Va-

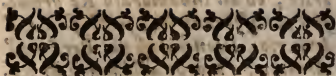
lore ſtancano le trom-
be della ſteſsa Fama,
che l'acclama per lo
benefico Gioue protet-
tor delle Muſe, con-
ſacro il preſente Dra-
ma: ſupplicando l'Al-
tezza Voſtra Sereniſ-
ſima ad aggradirlo con
quella ſerena fronte,
ch'è baſtante a felici-
tare chiunque ha in
ſorte d'eſſer rico-
noſciuto per Seruo
del gran CARLO
FERDINANDO
Duca di Mantoua; le
di

di cui glorie ſi come, per le attioni militari, riſuonano con terror di Bizantio ſotto 'l Cielo della Pannonia; così riſplendono per la magnanimità nelle Reggie di tutti li Principi dell'Europa ch'ammirano il ſuo Mincio per lo fortunato nido de Cigni più canori del noſtro Secolo: e quì humiliandomi alla ſua grandezza le auguro gli anni di Neſtore colla felicità di Traia-

 no,

no, col rassegnarmi sino alle ceneri

Di V.A.S.

Humilis. Diuotis. & Oblig. Seru.
Aurelio Aureli.

ARGOMENTO.

*R*OSANE *Imperatrice degli Affirij, morta il Padre, e rimasta Herede dell'Imperio, fù richiesta per Isposa d'Artabano Rè de Persi; il quale si daua à credere d'esser Vedouo, per la Morte d' Argene sua Consorte; Che accusata da Orgonte suo fauorito d'Adulterio, gli haueua imposto, che douesse farla priuar di vita; mà da lui preseruata, colla speranza d'ottenere vn giorno per Amore, ò per forza la bramata corrispondenza sdegnato perciò Artàbano contro Rosane, per la repulsa. Si portò con Esercito numeroso sotto le Mura di Babilonia, Reggia degli Affirij; Si che rotto il Campo Nemico, era in procinto di dar l'assalto, e d'impossessarsi della Città; quando per gl'artifici de l'Imperatrice*

trice, ch'all'innamorato Rè promiſe (per iſchernirlo) ſe ſteſſa, è l' Imperio; licenciataſi dal Perſiano l' Armata, e troppo affidandoſi di Roſane, con euenti inopinati resta diluſo, e con iſtrana cataſtrofe reconoſciuta Argene viua, & innocente ritorna ad vnirſi con Artabano: innalzando Roſane al Treno colle ſue Nozze Arſace Figliuolo del Rè d' Armenia.

Queſta famoſa Storia ricauata dall'antiche memorie dell'Imperio degli Aſſirij, diede il Tema al preſente Drama intitolato.

LA ROSANE.

Imperatrice degl' Aſſirij.

 PER-

PERSONAGGI.

Rosane: Imperatrice degli Assirij amante d'Arsace.
Argene: Regina de Persi Moglie d'Artabano.
Artabano: Rè di Persia Amante di Rosane.
Dalisa: Germana di Rosane Amante di Feraspe.
Feraspe: Principe Armeno Generale, & Amante di Rosana.
Arsace: Figlio del Rè d'Armenia amante di Rosane.
Tigrane: Principe Africano Generale dell'Essercito Persiano.
Orgonte: Fauorito d'Artabano Amante d'Argene.
Adrasto: Capitano delle Guardie di Rosane.
Arpago: Capitano delle Guardie d'Artabano.
Choro: di Soldati.
Venere Amore il Diletto, e l'Allegrezza in Machina.

SCENE.

Nell'Atto Primo.

Montagna alpeſtra con horrenda Spelonca.
Mura famoſe di Babilonia ſopra l'Eufrate.
Tende del Campo d'Artabano con Padiglione Reale.

Nell' Atto Secondo.

Cortile Imperiale.
Appartamenti Imperiali.
Giardino con Loggia.

Nell'Atto Terzo.

Galeria Imperiale.
Carcere Sotterraneo.
Piazza del Palagio Imperiale con Machina tirata da vn Elefante.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Montuosa colla veduta d'vna Spelonca.

Rosane in habito d'Amazone seguita da Squadroni di Soldati, che marciano.

Ros. Gioue tù, che de mortali
Reggi 'l Fato, e la Fortuna,
Con tua destra fulminante
Deh fà scudo ò gran Tonante
A vn Esercito de mali, (na.
Che contro 'l Regno mio la Persia adu-
Gioue tù &c.
In van confida, in vano.
Il feroce Artabano,
Con vn Mondo, d'armati,
Di rapirmi l'Impero,
Di sforzar il mio core;
Sol con la cortesia si vince Amore.

Sù ò Guerrieri a l'armi, a l'armi.
Già ne Campi di Bellona.
La tromba risuona.
Cò bellici carmi.
In questa alpestra balza
A cui formò natura
Di macigno le mura
Non temendo di morte il fiero aspetto,
Mostrate inuitti à l' inimico il petto.
Custodite ogni varco
Mentre io riposo, e serue al fianco lasso
Di pietoso Origliero vn duro sasso:
S'asside vicino ad'vna Spelonca.
Spiega l'ali ò dolce sonno,
Vieni i sensi à tranquillarmi,
Tù puoi sol frà tante pene,
Caro sonno consolarmi.
S'addormenta.

SCENA II.

Argene tratta à forza fuori d' vna Spelonca da Orgonte.

Arg. FErma crudo inhumano?
Org. In van tù preghi?
Che non merti pietà s' à mè la neghi.
Arg. Pria del Motor degli Astri
Il fulmine m'incenda
Bella Honestà, ch' io le tue leggi offenda.
Org. Cedi ò Donna crudele; ò in questo punto
Holocausto cadrai del mio furore.
Arg. Nò spietato, non cederò. *difendendosi.*
Org. Proui la forza chi non vuol l' Amore?
Qui tenta d' abbracciarla.
Arg. Da questa rupe

Mi lancierò. *Org.* Catena

Ti faran queste braccia.

Arg. Lasciami ò Barbaro,

Furia del Tartaro,

Mostro d'horror;

Di Gioue il folgore,

L'Augel di Ticio,

Ti squarci, e laceri

Il petto, e'l cor. Lasciami &c.

SCENA III.

Feraspe gli antedetti.

Rof. Qvai voci ascolto! *Org.* Pera,

Pera!

Chi di Venere in sembianza

Porta vn core di Megera

Pera, pera;

Qui pone mano ad' vn stilo per ferir Argene.

Fer. che sopragiunge Mostro di ferità ferma, che

Arg. Org. O prodigi! ò portenti! (tenti!

Rof. S'arresti quel fellone!

Dimmi! e per qual cagione

Contro 'l sen di costei la destra armasti?

Org. Amor ne fù 'l Tiranno, e tanto basti.

Rof. Entro ad horrenda torre

Resti l'Empio sepolto,

Che ardì co sozzi baci,

Di profanar la castità d'vn volto.

qui viene da Soldati condotto altrone.

E tu bella chi sei?

Arg. Io son Argene,

Già de Persi Reina,

D' Artabano la Sposa,

Da le sciagure mie resa famosa.

Fer.

Fer. O Dei ch'intesi! *Ros.* Lascia,
Ch'al sen t'annodi! hor narra
I tuoi casi, e qual sorte
Tè dal tuo Rè diuise,
Forse per mè a tuoi voti 'l Cielo arrise.

Arg. Orgonte, che poc'anzi
Qui tentò di suenarmi,
Vago del mio senbiante,
Mi si scoperse Amante.
Io 'l rifiuto, ei m'accusa
D'impudica al Consorte;
Ei si sdegna, ed'impone
Al fellon la mia morte:
In quell'antro mi chiuse,
Tenta la forza, io grido, a si gran vopo,
Il tuo braccio mi diè pietosa aita,
Difensor del mio honore, e di mia Vita.

Ros. Forse vn dì questa spada
Ti renderà l'Impero. spero.

Arg. Troppo crudo è Artabano, io ciò non:
Di Rosane d'Assiria alta Reina.
Ei viue troppo acceso:
Vn suo guardo lo vinse, vn crin l'ha preso.

Ros. Quella per cui 'l tuo sposo
Porta in petto le fiamme apunto io sono;
Se credi à mè ritornerai sul Trono.
Ferasp e al tuo valore
Queste squadre consegno, in ver la Reggia:
Per incognite vie riuolgo il passo.

Verso d'Argene Vieni ò mia cara, e intanto
Dona tregua ai suspir, rasciuga il pianto.

Sia costante
Vn core amante
Se vuol goder.
Non v'è contento
Senza tormento,
Non v'è piacer.

Arg.

Arg. Spero, che la tua destra
Contro 'l destin più crudo
Al mio misero cor serua di scudo.
Agitato da procelle
Stà il mio cor trà pianti absorto;
E pur serna le mie Stelle,
Tra i naufragi io spero il porto.
Agitato &c.

SCENA IV.

Feraspe.

Fer. CHe pretendi o cupido!
Cieco Nume incostante?
Che di Rosane acceso,
Dì vna cruda Beltà m'hai reso amante?
Ma se timida l'alma
Non osò mai di palesar l'ardore,
Tù mio l'error, non è tua colpa, Amore.
Amante che tace,
Ne scopre sua face,
E sempre in dolor;
Ch'è ogn'hor più vorace
Se chiuso è l'ardor.
Amante &c.

SCENA V.

Artabano, Tigrane.

Art. MI fan Guerra Amore e Marte;
Ambo fan con egual arte
Maneggiar lo stral Guerriero;
Ma nel Campo del mio cor,

Cede Marte, al Dio d'Amor
In virtù d'vn occhio nero.
Folle ma, che vaneggio?
Se Rosane rifiutà
Il mio cor, il mio Regno,
Chi mi nega l'Amor, proui lo sdegno.

Tig. Come ò Sire potrai,
Imperuersar contro què vaghi rai!
Ah che saprà vn sol guardo
De la Beltà ch'adori,
Sfrondar le palme, e inaridir gli allori;

Art. Seguimi ardito! a la scocesa rupe
Si dia l'assalto;
Il mio braccio il mio brando entro què sassi
Segni 'l sentiero oue à la gloria vassi.

Arg. Venga tutta l'Assiria armata in Campo,
Non sosterrà di nostre spade il Campo.

Art. Dà l'arco d'vn bel ciglio,
Aprenderò a ferir.
Disprezzo ogni periglio
Pur, ch'annodi chi ride a mie sospir.
Da l'arco &c. *e parte.*

SCENA VI.

Si mirano da vna parte le mura di Babilonia doue scorre vn Ramo del Fiume Eufrate; da l'altra deliciose piante sopra le riue del Fiume.

Dalisa.

Dal. O Di quanti martiri Amor sei fabro!
Io di Rosane
Alta Germana, adoro
Di Ferafpe il bel volto, e ancorche crudo
Pur gelosa lo seguo,

Ah

Ah che quel labro
Quel brio, quel portamento
L'aria di quel sembiante,
Benche di sasso vn cor sarebbe amante.
Occhi belli v'ingannate
Se credete
Ch'abbi cor di mai lasciarui.
Anco in mezzo de' martiri
S'in ch'io spiri,
Io so voto d'adorarui
Occhi belli &c.
Hor s'il guardo non era, a questa parte
Per bear le mie luci il passo ei gira,
Ah, che sol nel mirarlo il cor sospira.
Qui si vide in lontananza Rosane, & Argene sù picciolo Nauilo varcar l'Eufrate.
Ma ecco la Regina,
Ghe su pino veloce
De l'Eufrate spumoso
Varca le rapid'onde;
Cauta l'osseruerò trà queste fronde.
Si ritira trà le piante.

SCENA VII.

Rosane, Argene soura picciol legno. Ferasp̄e che sopragiugne, e Dalisa à parte.

Rof. QVest'onda corrente
Di fortuna hà la sembianza;
Arg. Ch'hora torbida, e ridente
Ha per base l'incostanza.
à 2. Si che non sempre immota,
Arg. Per tè)
Rof. Per mè) *à 2.* Raggirerà la rota.

Feraspe che sopra giugne.

Fer. Su galleggiante pino
In van sferzi o Reina il dorso all'onde?
Già de Persi 'l Monarca
Vincitor del tuo Campo,
Hor per fatal sciagura,
Trionfante s'appressa a queste mura.

Rof. O ria Sorte!

aparte Dal. O ria Suentura!

Qui Rosane & Argene smontano da i loro nauili.

verso Feraspe Rof. Viue il Principe Arsace!
Del mio diletto amico
Qual noua arrecchi? Dimmi
Oue raggira il piede? oue soggiorna!

Fer. Eccolo, che dal Campo à noi ritorna.

SCENA VIII.

Arsace, e li sopra detti. Dalisa à parte.

Arsace con spada nuda alla mano.

Arf. SAluati o mia Reina:
Già diuene il tuo Campo
Preda d'vn empio sdegno;

Rof. S'hora Saluo sei tù, saluo è'l mio Regno.

Verso di Arsace.

Arg. Se contro te, ch'à cento Regni Imperi,
Aduna l'armi il mio Real consorte,
Pur, che tù viua, incontrerò la morte:

abbracciando Arg.

Rof. Quanto deggio al tuo affetto!

Arf. Pria che t'offenda, ei passerammi 'l petto.

Dal. Temo fra tante stragi *a parte*
Perdere il mio diletto.

S'inchina ad Argene *Arf.* Alta Reina
Ecco l'Alma Ecco'l piede a tè s'inchina.

s. Compagna à mè la rese il Dio bendato.

Arg.

Arg. Quali)
Dal. Quanti) *à 2.* accidenti in vno auuoglie Il Fato !

Rof. Non più non più dimore:
Dal nemico furore
Si preferui da voi l'alta Babelle.

Arf. Se d'inclementi ftelle
Il rigor non ceffarà
Perdo tè, perdo il Regno, e libertà.
Verfo Arface, e poi verfo Argene.

Rof. Già d'effer tua giurai,
E tù fpera al tuo duol dolce conforto,
Ambo v'abbraccio, e confolarui io bramo,
Troppo Amica ti fon, Tù fai s'io t'amo,

Arf. Hor frà tanti perigli
Quai fono i tuoi configli?

Rof. Io vò ch'Argene
Vada al fuo fpofo, e plachi
L'ira del Vincitor.
Potrai in tal guifa
Giuftificar te fteffa;
Dirai, ch'a lui t'inuio,
Che quefto cor l'adora,
Chiedegli pace, e fua pietade, implora.

Arg (Ahi martir, che m'eccora!)

Rof. Arface il Prence
Serua al tuo piè di fcorta.

apate Arf. Ah mia fpeme fei morta!

Arg. Fra mille fchiere armate.
Il piede porterò.
Di voi ftelle fpietate
L'ire non temerò. Fra mille &c. *p.*

Arf. De regij cenni io vò à efeguir l'impero.

Verfo Rof. Parto ma lafcio l'alma
In pegno di mia fè.
Ti raccomando il core,
Bella, che per tè more,
Ricordati di mè. Parto &c. *pa.*

SCE-

SCENA IX.

Rosane, Ferafpe, Dalifa a parte.

Rof. LE reliquie de l'hofte
Tù Amico Prence aduna;
Moftra il petto al nemico, opra da forte,
Nel tuo braccio guerrier ftà la mia Sorte.
Vn lampo di queft'occhi
Al par de la tua fpada
L'empio atterrar faprà.
Bafta ch'vn guardo fcocchi,
Per far, che vinto cada
Trofeo di mià beltà.
Vn lampo &c. *parte*

SCENA X.

Ferafpe, Dalifa.

Fer. AH quanto fia mortale
Di quei lumi l'ardor
Pur troppo tù lo fai pouero cor.
Luci vaghe, luci amate
Date pur anco per gioco
Al mio cor fieri martir;
Che farfalla al voftro foco
a parte Mi contento incenerir.
replica D. Che farfalla al voftro foco
Mi contento incenerir.
Fer E chi fei tù de' bofchi ombra parlante
Che riandi i miei detti? *Dal.* Io fon Dalifa
Di Rofane Germana.
Tra quefte fronde afcofa,

Che

Che seguo te mio sol Clizia amorosa.
Fer. Degna sei, ch'in mirarti
Cupido tolga a i lumi suoi la benda,
Ma Speri in van, ch'il guardo tuo m'accẽda
Se due cori hauessi in petto
L'vno à tè vorrei donar.
Ma s'altrui donai l'affetto,
Bella mia non può quest'alma
Altro volto idolatrar.
Se due cori &c. *parte*
Dal. Sprezzami quanto sai,
Ch'amorosa Fenice.
Arder godrò di tè mio Sole a i rai.
Speranza mi deride
E pur sperar io vò.
Da vn guardo, che m'vccide
Forse pietade haurò.
Speranza &c.

SCENA XI.

Artabano, Tigrane, Arpago che sopraviene.

Art. DE le macchine eccelse (le
Per cui espugnar si dee l'alta Babe-
Terminasti o Tigrane il gran lauoro?
Tig. Tutto è pronto al tuo cenno.
Art. All'assalto t'apresta!
Tig. Ad'vbbidirti, o Sire il volo impenno.
Guerra guerra, à fiere stragi
Si prepari ogni Guerrier.
Cadà o mai il nemico esangue
Ch'il passar per via di sangue
Della Gloria egli è il sentier.
Art. Vedrà l'empia, ch'adoro
A cui d'vn Rè si grande

Il seruir non aggrada,
Se più vaglia il suo volto; o la mia spada *pa.*
Arp. Dal Campo hostil poc'anzi vn messaggie-
Ver le tende Reali ei mosse il piede, (ro
E d'inchinarti ò gran Monarca ei chiede.
Art. Venga, che mai sarà? Che miro ò Cieli!
Questo è il volto d'Argene.
vede Argene:

SCENA XII.

Argene gli antedetti Tigr. che sopragiunge.
verso d' Arsace. (infida
Arg. ECco il crudel ch'adoro. *Art.* Ecco l'-
Arf. Propitio il Cielo a nostri voti arrida.
Arg. Finger conuien.) Rosane
Che frena degli Assiri il vasto Impero,
A tè, che ne sei degno,
Offre la Pace, e con se stessa, il Regno.
apar. Arf. E quest'Amor è di sua fede il pegno!
Art. L'offerta accetto.
E chi sei tù, che di si gran Reina
L'alta Ambasciata esponi?
Arg. Io son Arg... *Art.* Taci ămutisci indegna.
Arg. Io son Argea
Principessa di Ponto
Che scacchata dal Regno, e dal Consorte,
Entro la reggia Assira
Ritrouai la mia Sorte.
Art. Errai, che l'impudica
Di cui porti l'imago,
Hebbe dè falli suoi condegna morte.
Tig. Sire mentre il tuo Campo
Alle mure nemiche
Stà per dare l'assalto, Ecco Rosane,
Che deposto l'orgoglio,

Di

Di tua grandezza al Trono
Humil sen viene ad impetrar perdono.
Art. Che veggo! in quel bel volto
Tutto se stesso hà 'l Dio d'Amor raccolto.

S C E N A XIII.

Rosane, gli antedetti.

Ros. ECco al tuo piè prostata
L'infelice Rosane.
Spoglia l'vsbergo, e à l'ira imponi 'l freno;
Se mi vuoi morta, Ecco, ch'io t'offro il seno
Art. Solo à colpi d'Amore
Destinato è quel seno; altre battaglie
M'insegna il Dio di Gnido.
Bella sia campo il letto,
E d'Himeneo à le faci,
Saran trombe i sospir, ferite i baci.
aparte Ars. Saran forse per te fiamme voraci.
Tig. Ah, ch'io ne fui presago:
Appena vide l' adorata imago,
Che da vn sol crine auuinto
Da duo begl'occhi il Vincitor fù vinto.
Ros. Te mio Rè Trionfante,
Tutta lieta, e festante.
Hor la mia Reggia aspetta.
Art. Vò a riordinare il Campo;
Vieni meco o Tigrane!
Farò tosto ritorno o mia diletta
Solo il trionfo a tua beltà s'aspetta.
Senza voi mie luci adorate
Nel mio seno più core non hò,
Per vederui pupille amate,
S' Amor porta l'ali,
Anch'io volerò. Senza &c.

SCE-

SCENA XIV.

Rosane, Argene, Arsace.

Ros. AMata Argene! Idolatrato Arsace!
Arg. Furia crudel. *Arſ.* Spergiura!
Così d'Amor le sacre leggi offendi!
Arg. Così rompi la fè, ch'à mè giurasti?
Ros. Ch'Amor, che fè.
à 2. *Arſ.* Nulla ti par rapir lo Sposo } à mè
Arg. Nulla ti par ritor il core }
Ros. De gli Amanti i giuramenti
Portano a volo ogn'hor per l'aria i venti.
Ambo v'abbraccio, e con solarui io bramo,
Verso Ar. Troppo Amica ti sò, Tu sai se t'amo
Sò schernire, e lusinghar,
Hò due lingue, e vn solo cor.
Mà chi crede penetrar,
Ciò, ch'hò in petto, è in grande error
Sò schernire &c.

SCENA V.

Argene, Arsace.

Arg. Ride,
Arſ. E scherza *à 2.* la crudele,
Ch'infedele.
à 2. Nel suo cor legge non hà.
Arg. Ma d'hauermi tolto il core.

Arſ.

Arſ. Ma d'hauer tradito Amore,
Arg. *à* 2. Forſe vn dì ſi pentirà.
Roſ. Scherza.) *à* 2. la crudele,
Arg. E ride.)
Ch'infedele.
à 2. Nel ſuo cor legge non hà.

Quì ſi leua il Padiglione Reale, che ſtà nel Proſpetto, e ſi vederanno molti Primati del Campo entrare nella Città, con Pompoſa Caualcata al Suono di Militari Inſtromenti; Quale apparenza ſerue nel Fine dell' Atto Primo per Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Imperiale.

Feraspe.

Fer. Mio cor tù sei morto,
Se speri conforto
Da cruda Beltà.
Che l'ingrata, ch'adori tanto,
Del tuo pianto
Non hà pietà.
Mio cor &c.
Ma che val disperarmi?
Rosana non è Donna?
L'incateni Artabano
Con nodi d'adamante,
Ch'entro al regal soggiorno,
Vorrà cento amatori al seggio intorno.

SCENA II.

Dalisa, Ferasppe.

Dal. FErma 'l piè fuggitiuo:
Ferafpe fe tù parti, io più non viuo.
Fer. Per morte degli Amanti
Rogo mai non s'accefe.
Dal. E pur lunge da tè d'alma fon priua.
Quel vago fembiante,
Quel labro, che ride,
Quell'occhio, ch'ancide
Mi refero amante
Di tè mio crudel.
Accetta o mio caro,
In pegno d'Amore,
Vn core,
Che more,
Vn Alma fedel.
Fer. Ad'altra più gradita
Serbo mia fè coftante,
M'haurai per feruo sì, ma non amante.
Sei vaga, fei vezzofa,
La guancia hai tù di rofa,
Ma non ti poffo amar.
Mille cori trouerai,
Ch'Elitropj de tuoi rai,
Verranno le tue luci à contemplar.
Se vaga &c.
Da. E mi lafcia, e mi fugge, e m'abbandona?
Mio cor torna in tè fteffo;
Lafcia, lafcia d'amar tanta fierezza, (za.
Che nõ merta 'l mio Amor chi mi difprez-
Pouera è la Bellezza.
Ch' ha vn folo adorator.

Il sole sol s'apprezza,
Perche à mill'Astri in Cielo
Comparte il suo splendor.
Pouera &c.

SCENA III.

Arsace.

Ars. NVmi dell'Erebo,
Furie del Baratro,
Tutto infiammatemi
Di Stigio ardor.
Sù sù agitatemi,
Al sen spiratemi
Sdegno, e furor.
Vada homai questa Reggia a ferro, e foco;
Chi mi rapì il mio Sole,
Chi mi tolse la vita,
Chi m' inuolò Rosane
Vittima di vendetta esangue cada,
Sotto il filo fatal di questa spada;
Ecco l'empia, e l'infida, ecco 'l Tiranno:
Col riso in bocca, io celerò l'inganno.

SCENA IV.

Rosane, Artabano, Tigrane, Arsace.

Ros. E Questa o gran Monarca
Degli Assirj la Reggia;
Questo è di Nino il Soglio,
Colà sorge la torre
De l'altera Babelle,
Ch'osò superba minacciar le Stelle.

Ma nel mezzo alla pace,
Se tù sei l'Idol mio,
Perche le tue falangi
In forma di battaglia
Circondan queste mura?
Quasi, che la tua vita
Entro le braccia mie non sia sicura?

Arſ. Tolga il Cielo o mia Diua,
Che l'alma d'Atabano
Ingombri alcun timore,
Cederò l'armi à chi già cesso hò il core.

Roſ. Deh permetti o mio Sire
Ch'il Prence Medo il valoroso Arsace,
Che la mia Reggia honora
Ti giuri fè, ti riconosca humile
Per suo Rè, per suo Nume.

Arſ. Tal mi professo, e giuro,
(Farti Guerra anco estinto.) *a parte.*

Roſ. Arsace.

Arſ. Alta Reina.

Roſ. Hor vanne à preparar gl'alti Himenei
(Tu sol l'Impero hai degli affetti miei.)

Art. Paraninfo sarai de miei contenti.

Arſ. (Il Perillo sarò de miei tormenti.) *trà sè*

Art. O mè fortunato,
Felice, e beato,
Se di stringerti al sen haurò la Sorte: *parte.*

Arſ. (Pronuba a tuoi Sponsali,
Con la face a la man sarà la morte.) *trà sè*

Roſ. Scuota Amor, scuota le faci,
Dal suo crin tolga la benda,
E cò nodi più tenaci
Stringa l'alme ei cori accenda.
Scuota &c. *parte*

Arſ. Da beltà si spietata, è che più spero!
Se l'infida ch'adoro (ahi doglia ria!
E già fatta d'altrui, non è più mia.

Spezza lo ſtrale Amor;
Se l'arco tuo fatal
Non fa colpo mortal
Contro colei, che già rapì 'l mio cor.
Spezza lo ſtrale Amor.

SCENA V.

Tigrane, poi Argene.

Tig. ENtro à cotante gioie
Inſolite ſciagure il cor preuede,
Ma preſaga del mal l'alma nol crede.
Luci mie, che mirate, al portamento
Al volto, al paſſo, al brio,
Oue Honeſtà con Maeſtà riſiede,
Argene ell'è ch'a mè riuoglie il piede.
Ma per meglio accertar il cor dubbioſo.
L'oſſeruerò dietro à que' marmi aſcoſo.

Arg. E quando ceſſarete Aſtri inclementi
Di tormentarmi più?
Miſera Argene. *Tig.* E d'eſſa!
Dal Conſorte abborrita,
Da Roſaue tradita,
In cotante agonie che farai tù?
E quando ceſſarete Aſtri inclementi
Di tomentarmi più?

Tig. (Occhi miei non erraſte!) Argene è queſta.
Mia Reina, e Signora, ò quanto io godo
Nel vederti ſpirare aure di vita.
Ma come in tuo fauor gli Aſtri placati,
Da crudo acciar ti preſeruarò i Fati?

Arg. Forſe per riſerbarmi
A ſtato più penoſo,
Mi preſeruò da vn Empio il Ciel pietoſo:

Tig. Sin che viue l'Infermo
Può salute sperar *Arg.* In te confido,
Tù solo puoi del mio crudel Conforte
Placar lo sdegno, e migliorar mia Sorte.
Tig. Accusarei
D'infideltà quest'alma *Arg.* Il fiero Orgōte,
Che m' accusò, quell'empio,
Ch'hor giace frà catene;
Il Testimon sarà di mia innocenza:
Deh m'impetra ò Signor pietà, clemenza.
Tig. Spera Regina spera
Difenderò'l tuo honor, quanto concede
La mia lingua, il mio brando, e la mia fede
Arg. Voi, che da l'alte sfere (*parte*
Quest'Orbe riuogliete
Vn anima innocente hor soccorrete.
Fier Cupido ingiusto Amore
Pace teco io più non vò;
Perche mai tanto rigore
Contro vn cor, che non peccò?
Fier Cupido &c.

SCENA VI.

Appartamenti Imperiali.

Rosane, Feraspe, che sopra viene.

Ros. O Quai fieri consigli
La mia mente rauuoglie!
Ecco apunto Feraspe. (impresa
verso Feraspe Scudo di questo Impero, a grande

Hor t'elegge Rosane, alto segreto
Comunicarti io deggio; à la tua fede (gno;
Raccomando'l mio honor, me stessa e'l Re-
aparte Vò ch'l mondo comprenda (gno
Quanto può in cor di Donna arte ed inge-
Fer. Imponi al tuo fedel ciò, che t'aggrada,
Disponi di mia vita, e di mia spada.
Rof. Sappi Signor, ch'ardita proua imprendi.
Fer. Espommi pure o bella
Ai più fieri cimenti.
Rof. Seguimi dunque, e'l mio comando attēdi.
Confido nel tuo brando,
E più nella tua fè
Con atto memorando
Puoi dar la vita a mè.
Confido &c.
Fer. Che mai pensa Rosane!
Che ricerca costei dal mio valore?
Per far al soglio suo forte riparo,
Haurò vn alma di bronzo, vn cor d'acciaro.
Ti seguo Alato Arcier,
Il cor riposa in tè.
Da vn guardo lusinghier
Spero ottener mercè.
Ti seguo &c.

SCENA VII.

Artabano, Tigrane.

Art. E Sarà ver, ch'Argene
A questa Reggia intorno
Resa larua d'Abisso, ombra spirante
Venga'l dì a funestar spettro vagante?
Tig. Ah, che pur troppo è viua; o s'intendessi
I suoi pianti, e i sospiri!

Art.

Art. Sogni son di tua mente, anzi delliri!
Tig. Non fur vani fantasmi, e se tù vdissi.
Le sue giuste querele, io crederei
Destassero pietà ne marmi stessi.
Art. Ah son pur troppo.
De la sua infedeltà noti gli eccessi.
Tig. D'Orgonte fù l'accusa, Orgonte il fiero,
Che del suo bel s'accese,
Mà l'innocenza sua resa, è palese.
Art. O sia viua, o sia morta
Sempre morta sarà dentro 'l mio core:
Farfalla amante ad' altro lume io corro,
E di colei sin la memoria abborro.
Vò ch'ad'Arpago il forte vn foglio arrechi;
A lui dirai, che tosto
Faccia il Campo sloggiar dà queste mura;
Giusto è che Marte in questo di festiuo.
Depõga l'armi; hor quãto impono io scriuo.
Qui si assiede al Tauolino e scriue.
Tig. Misera Argene, o quanto
La tua Sorte compiango!
Se alle lagrime tue, se a tuoi sospiri
Il tuo Sposo adorato
Più crudele s'è reso, e dispietato.
Art. E questo il foglio: vanne
Dè miei comandi esecutor veloce,
Torni alla patria ogni Guerriero stuolo,
Tosto a me riedi. *Tig.* Ad vbbidirti io volo.

SCENA VIII.

Artabano, Arsace, Argene, che sopraujene.

Art. ROsane mio bel Nume
Oue ascondi 'l bel volto?
Scoprimi que bei lumi onde fui colto.

Occhi vaghi d'Amor faccelle,
Con vn raggio temprate il mio duol.
Se vi bacio o luci belle,
Potrò dir bacio le Stelle
Sù la fronte del mio Sol.
Occhi &c.

Arſ. E' queſto il tempo, mora
L'empio Tiranno! *Arg.* Ferma!
Laſcia 'l ferro homicida?

Art. Argeue infida,
Qui gli ſtrappa di mano il ferro.
Contro mè impugna il ferro!

Arg. Ecco al tuo piede
L'acciar crudel, che.... *Art.* Taci!
Chiudi quel labro indegno.
Dunque perfida tenti
D'inuolarmi l'honor, la vita, e 'l Regno?

Arg. Artabano mio Rè, mio Sol, mia Vita,
Odi almen le mie voci,
Le mie diſcolpe intendi.

Art. Scoſtati homai; col guardo ſol m'offendi.
Quì vengono le Guardie.
O' là! inuolta fra ceppi, e frà catene
Del dupplicato error paghi le pene.

Arg. Permetti o gran Monarca,
Pria, ch'innocente io mora,
Ch' il tuo piede Reale
Baci l'anima mia ch'ogn'hor t'adora.

Art. Impudica, inhumana, il bacio ſerba
Al Carnefice infame, io t'abbandono,
Indegna di mie nozze, e del mio Trono.
Quì le da vn calcio, e vuol partire.

SCENA IX.

Rosane, Artabano, Argene.

Rof. E Qual nube di duolo il bel sereno
Turba de la tua fronte? *verso Art.*
Art. Idolo amato,
Mira d'vn empia Donna
Il sacrilego volto,
Che dopo hauermi tolto
L'honor, con mano ardita,
Tentò furia crudel tormi la Vita.
Rof. O Dei che veggo!
Art. Argene è questa, vn tempo
Mia Reina, e mia Sposa; à tè mia cara
Il Giudicio rimetto, à tè s'aspetta
Far d'vn tradito Rè l'aspra vendetta.
Si sì punirà.
Donna perfida infedele,
Mostro Barbaro, e crudele
Gioue in Ciel la tua impietà.
Si sì &c.

SCENA X.

Rosane, Argene, Guardie.

Rof. SCiogliete o là da ceppi
Quella destra Reale? itene altroue
Argene Amica, e per qual strano caso
Ti rauuisò tra ferri, e ceppi inuolta?
Sdegnosa non rispondi?
Arg. A chi hà più lingue in bocca
E tien più Cori in petto, io non rispondo.

Rof. Forſe quel cor, e quella lingua forſe
Che chiami mentitrice
Alti arcani racchiude.

Arg. Io non riſpondo
A la cruda architetta
D'ogni mio mal.

Roſ. T'inganni;
Che ciò, ch'opra Roſane
Tutto è in tuo prò: ma dimmi
Qual eceſſo di ſdegno
Ti ſpinſe ad infierir contro il Conſorte?

Arg. Anzi d'Arſace
M'opposi al colpo, e'l preſeruai da morte.

Roſ. Ch'inteſi! Arſace dunque
Contro 'l Perſo Monarca il ferro ſtrinſe?

traſè (Fù gelosia d'Amor, ch'à ciò lo ſpinſe.)

verso d'Argene La fronte raſſerena,
Serba ne le ſciagure Animo forte,
Hoggi vedrai ciò che sà oprar la ſorte.
Sul bel viſo
Torni 'l riſo,
L'alma e'l cor ti brilli in ſen.
Su i labri vezzoſi,
Ne gli occhi amoroſi
Riſplenda di gioia
Vn lampo ſeren. *parte*

Arg. Come o Cieli poſs'io
Moſtrar fronte Serena,
Se sbranata dal duolo e il core in pena.
Al bendato Pargoletto
Non dia ricetto
Chi non vuol penar.
Baſta hauer nel petto Amore,
Perche il core
Habbi ogn'hor da ſoſpirar.
Al ben &c.

SCE-

SCENA XI.

Giardino con Loggia Imperiale.

Arsace, poi Adrasto.

Arſ. MI tradiſci, ò Fortuna/e doue ſono
O mia deſtra i tuoi vanti?
Ah che tentaſti inuano
Di troncar d'Artabano
La ceruice ſuperba;
Forſe a più horrenda ſtrage il Ciel lo ſerba.

Adr. Arſace arreſta il paſſo;
Sei prigionier. Roſane
Al tuo grado concede
Per Carcere la Reggia,
Senza catena al piede.

Arſ. Stelle, che mai ſarà! dì à quella cruda,
Per cui 'l mio core ſi conſuma ardendo,
Ch'ambirò d'vbbidirla ancor morendo;
E chiamerò beati i miei martiri,
Purche mirando i ſuoi begl'occhi io ſpiri.
Ho nemica la Fortuna,
Mi tradiſce il Dio d'Amor.
Calua l'vna, e l'altro cieco,
Ad' ogn' hor la voglion meco,
Ed' ogn' vno armi raduna
Contro 'l miſero mio cor.
Ho nemica &c.

SCENA XII.

Rosane, Artabano, Ferasp.

Fer. DI ciò ch'a mè imponesti alta Reina
Gia terminata è l'opra.
Ros. Io molto deggio
Al tuo merto Feraspe.
Fer. Ecco Artabano.
Art. Sei si bella o Rosane,
Che non v'è stella in Ciel, che ti pareggi,
Emula di beltà col Sol garreggi.
Ros. Mio Rè sei così vago,
Che Amor Nume de cori
Non ha si bella, e si vezzosa imago.
Sire fra lieti canti,
Ciò che l'Asia dispensa
Offre Cerere, e Bacco a la tua mensa.
Art. Vieni, è t'assidi o mia amorosa Dea;
Mirando le tue luci,
Negl'occhi tuoi quest'anima si bea.
Qui s'assidono alla Mensa.
Ros. Al Gioue della terra
L'Ambrosia offrir vorrei
Che godono nel Cielo i sommi Dei.
Art. Per Sattollar il cor di gioie a pieno,
Bastan le poma tue, ch'ascondi in seno.

SCENA XIII.

Quì s'apprirà vna Stella, che diuidendosi in più raggi scopre la Reggia di Venere, che soura Carro tirato da Cigni condurà seco l'Allegrezza, e'l Diletto.

Ven. DIua del terzo, e luminoso giro,
Bella madre d'Amore,
Per celebrar vostri Himenei Reali,
Là dal Celeste Regno
Gran Monarchi de l'Asia a voi ne vegno.
Il Diletto, e l'Allegrezza.
Hor v'inebrj di dolcezzà;
Ne v'aggraui,
Che su regie, e caste mense
I suoi nettari soaui
Bacco, e Amore à Voi dispense.

Quì 'l Diletto, e l'Allegrezza scendono dalla Macchina, ed arreccano due nappi ricolmi d'isquisito liquore, l'vno ad' Artabano, con Vino allopiato, l'altro a Rosane senza il Sonnifero.

Ros. Beui mio Rè, e la Parca
Mille Secoli fili a la tua Vità;
Più, ch'il dolce liquore,
Ti mando distillato in voto il core.
Art. Beuo ma da tuoi lumi
Più del soaue humore
Sugge l'Anima mia fiamma, & ardore.
Fer. (In quel nappo fatale

B 8 Haurà

Haurà tomba 'l suo Amore.)

Art. Tu che de l'arti più gentili adorna
De la Gallia famosa
Apprendesti gli accenti,
Co soaui concenti,
Con harmonia canora,
D'vn cor, che langue hor l'agonie ristora.

Ros. Io canterò per raddolcir tua pena
(Canti saranno i miei, ma di Sirèna.)

Quì Canta vn' Aria Francese, ed Artabano si và addormentando.

Men coeur Soupire
Pour des ieux si doux
Que son martire
Fait bien des Ieloux
En leur absence
Ie meurs de desir
En leur presence
Ie meurs de plesir.

Ei dorme, il tempo, è questo *verso Feraspe.*
D'oprar quanto già imposi alla tua fede.

Fer. Giust'è ch'vn fier Tiranno,
Che già bramò superbo
Vedersi al piede incatenato il Mondo
Troui frà ceppi vn carcere profondo.

Ros. Sia trionfo del mio sdegno
Chi s'armò per farmi guerra.
Chi tentò rapirmi 'l Regno
Prigionier vada sotterra.
Sia trionfo &c.

Quì scompaginati li sostegni, cade la Mensa con Artabano in vn Carcere sotterraneo, e sparisce la Scena.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria Imperiale.

Arsace, Rosane che sopragiugne.

Ars. ARmati Amor con mè,
Sù prepara arco, e saette;
Sol per far aspre vendette
Contro l'ingrata,
Che dispietata
Tradì mia fè.
Armati &c.
Ah perfida Rosane,
Perche mai co tuoi vezzi
Dal sen l'alma rapirmi,
Giurarmi d'esser mia per poi tradirmi?
Non ti bastò, ch'Arsace
Prigionier del tuo crin stasse in catena,
Che per maggior mia pena,
Perche vittima io fossi
D'vn Empio Rè, ch'hora il tuo core adora,
D'vn

Mi toglia il piè la libertade ancora?
Ma per sottrarmi, d'vn Tiranno a l'ire
Aprir saprò ad'vn alma disperata
Da questo sen l'vscita;
Col tosco, ch'è racchiuso in questa gemma,
Saprò intrepido, e forte
In onta del Destin sugger la morte.

Rosane, che sopragiunge.

Ros. Getta il mortal veleno?
Ars. Ah per serbarmi
A supplitio maggior tenti saluarmi.
Ros. Viui, e sappi, ch'io t'amo,
Serba per me 'l tuo core,
L'vcciderſi è follia, non è valore.
Ars. Mi vuoi morto, e vuoi, ch'io viua,
Mentre l'alma di tè priua,
Più nel sen spirto non hò.
Come dunque senza vita,
Mia crudel viuer potrò?
Mi vuoi &c. *parte*

SCENA II.

Rosane.

Ros. O Se sapessi Idolo mio adorato
Quanto è per tè cocente
Quell'ardor, che m'infiamma,
Ah sò ben'io, ch'al paragon diresti
D'Ischia, e di Mongibel poca è la fiamma.
No mio core, ma la vita nò,
Mai quest'alma d'altri sarà
Sin ch'il Ciel s'aggirerà,
Fida amante t'adorerò.
No mio core &c.

SCENA III.

Rosane Ferasþe,

Fer. ESeguiti hò i tuoi cenni
Artabano è frà ceppi.
Rof. Hor fà che sia con radoppiato stuolo
De più forti guerrieri
Di quel Baratro horrendo
Custodito l'ingresso
Haurai de la grand'opra
La douuta mercede,
Riposa il Regno mio sù la tua fede.
Fer. Quest'alma, ch'in tè spira
Fuor, ch'il regio fauore altro non chiede.
à parte. M'intenderà!
Chi sà, che mentre Arsace, ed Artabano
Sono in Odio a Rosane Amor Pietoso
A la bella ch'adoro vn dì m'annode
Spesso frà due Riuali il terzo gode.

SCENA IV.

Argene, Rosane, Ferasþe.

Arg. REina ecco al tuo piede
La sfortunata Argene;
Che priua dell'Impero, e del Consorte,
Altro non puo sperar fuor che la morte.
Deh se nel regio seno
Scintilla di pietà per mè s'annida:
Permetti, anzi ch'io mora,
Ch'al mio infelice Sposo
Spieghi la sua innocenza il cor doglioso.

Rof.

Rof. Sorgi diletta amica :
Non si lagni Artabano,
Se stretto frà catene
Pagha'l crudel del suo fallir le pene.
Chi à gli altrui Regni aspira,
Spesso depresso a l'altrui piè si mira.
Ferafpe, fia tua cura
Condur Argene al suo Real Consorte.
trase Forse auuerà, ch'il duolo suo conforte.
La sorte vagante
Sù l'Orbe girante
Posarsi non sà.
E vn Proteo incostante,
Che varia sembiante,
Fermezza non hà.
La sorte &c.

SCENA V.

Argene.

Arg. IO non intendo ò stelle,
Di costei 'l fauellar; a le mie preci
A miei singulti, ed à miei voti arride
Mi stringe Amica al seno, e poi m'vccide.
Troppo è Barbara e fiera impietà
Ver chi s'ama trattar con rigor,
E col nome soaue d'Amor
Mascherare la crudeltà
Troppo è Barbera &c.

SCENA VI.

Tigrane.

Tig. O De l'Assiro Impero
Famosa Reggia, in cui
Artabano ha'l soggiorno,
La dal Campo de Persi a tè ritorno:
Ma Qui 'l silentio alberga,
Muto è ogni loco e del mio Rè al corteggio
Alcun de suoi non veggio.
Quanto, o quanto pauento
Di Rosane la frode;
Che la Donna de l'huom sempre tiranna,
Quando più gli fà vezzi all'hor l'inganna.

SCENA VII.

Dalisa, Tigrane.

Dal. IN traccia di Ferasp
Dietro l'anima mia
Anco 'l mio cor s'inuia
Ma Qui scorgo Tigrane! *Tig.* Alta Signora
Dammi ragguaglio oue Artaban soggiorni!
Dal Sappi o Souran Guerriero,
Ch'il Monarca de Persi è prigioniero.
Tig. Ch'ascolto o Dei! *Dal.* Poc'anzi
Mentre frà liete mense ei si trattiene,
Incontrò per Amor lacci, e catene.
Tig. Non si vante Rosane
D' hauer tradito vn Rè si grande; ali tosto
Adunerò guerrieri, e questa destra
Troncherà d' Artabano i ceppi indegni.

Arderò questa Reggia,
Suenerò quell' infida, e fia che tutto
Vada l'Impero Assiro arso, e distrutto.

SCENA VIII.

Dalisa.

Dal. SCuota armata di Serpi
Tesifone la face,
E d'Assiria la Pace
Venga a turbar da l'Erebo profondo,
Pur che Ferаspe viua,
Pera l' Asia, l'Europa, e pera il mondo.
Il rigor di Stelle irate
No begl' occhi non temerò.
Se de l' Idolo che adoro
Le pupille ver mè placate
Rimirerò:
Il rigor &c.

SCENA IX.

Carcere Sotterraneo.

Artabano incatenato.

Art. DAmmi Rosane vn bacio. *Sognando*
Ohimè che veggio? *Suegliandosi.*
Dormo? sogno? Vaneggio?
Ah sogno non è questo,
Troppo ahi troppo son desto,
E per mia cruda pena
Scuote il piè prigioniero aspra catena!
Ah Rosane crudele,
Ah Rosane infedele:

E

E questo dunque del tuo Amore il pegno?
Queste sō le mie nozze, è Questo il Regno!
Crudi ferri, aspre ritorte,
Ch'annodate
D'vn Monarca il regio piè,
Mentre voi m'incatenate,
M'insegnate
Che la sorte
Si fa scherno anco de i Rè.

SCENA X.

Orgonte in Prigione catenato.

Artabano.

Org. NOn vi Chiedo pietà Numi Celesti:
Contro d'vn cor fellone
Tutti i fulmini suoi Nemesi arroti,
Questi ò giusto Motor sono i miei voti.
Art. Quai voci ascolto! E chi sei tù, che meco
In questo horrendo speco
Giaci sepolto? *Org.* Io sono
Vna furia humanata, vn huom spietato,
De la stessa Barbarie assai più crudo;
Si che la giù nel tormentato mondo,
Tra quel popolo afflitto,
Non v'è colpa, ch'agguagli il mio delitto.
Art. (A i noti accenti ei mi rassembra Orgōte.)
Org. O s'auuerrà, che sciolto,
Da, que' ceppi tenaci,
L'aure di miglior Cielo vn dì respiri;
Vanne doue Artabano
Regge de Persi 'l fortunato Impero;
Digli, ch' Orgonte il fiero
A lui t'inuia, perche gli sia palese
D' Argene l' innocenza, e chi l'offese.

Quai

Qui si ritira nel profondo del suo Carcere.

Art. O soura quanti
Chiude Stige nel seno horrido mostro!
Ah che facile troppo
Fosti mio core a l'ira!
Supporre Argene rea,
Creder macchie nel Sol non si douea:
Ma de le ferree porte
Strido il cardine horrendo!

SCENA XI.

Ferasp. Argene. Artabano.

Fer. QVi Artabano è racchiuso.
Arg. Se tra cotesti horrori
Vedroni o del mio ben sembianze rare,
Sarete a mè del Sole ombre più care;
Fer. Io riedo a riuedere i rai del giorno,
Ti lascio Argene, a la Reina io torno. *pa.*

SCENA XII.

Argene. Artabano.

Art. QVal lume disusato (che miro!
Mi balena sù gl'occhi! *Arg.* O ciel
Artabano mia Vita, Idolo mio,
Deh qual ti veggo o Dio!
Art. E del mio ben la voce.
Arg. Anima del mio cor, dolce mia spene
Artabano mio Sposo *Art.* Amata Argene!
Arg. Pria, ch'io spiri quest'alma,
Vengo immersa nel pianto,
A palesar de la mia fè il candore.

Art.

Art. Non più mio Sol, sò, che fù mio l'errore,
Del mio graue fallir chiedo perdono,
Tù sei innocente, il delinquente io sono.

Arg. Ah che frà le tue braccia io vengo meno,
Mio cor, mio Rè vengo a morirti in seno.

Qui si abbracciano.

Art. Deh stringimi abbracciami,
Annodami allacciami,
Quest'alma, ch'è amante
Respira per tè.

Art. Con nodo amoroso
A tè dolce Sposo
Si stringe mia fè.

SCENA XIII.

Rosane, Arsace gliantedetti.

Ros. PRence; hor vedrai s'io t'amo.

Art. Rosane à me sen viene!
Cieli che fia! *Ros.* mia riuerita Argene;
Vo ch'il mondo comprenda
Quanto Amica ti sono,
Ti ridono lo Sposo, e rendo il Trono.
Si disciolga da ceppi
Il Monarca de Persi.

Qui vengono leuate le catene ad Artabano.

Art. O quanto deggio a tua Real clemenza;

Ros. Tutto oprai per far scudo a l'innocenza,
E per dar pace al Regno,
Teco finsi hora Amore, hora disdegno.
Ma già, ch'il Cielo à la tua fida Sposa
Hor di nouo t'annoda,
A noi scenda Himeneo con doppia face,
Tù sarai d'Artabano, & io d'Arsace.

Art.

Art.
Arg. } Giorno felice, e fortunato a pieno

Rof.
Arf. } Giorno de la mia vita il piè sereno.

SCENA XIV.

Dalisa gli antedetti.

D. REina, Ahimè Reina! hor la tua Reggia
Va tutta a ferro, e fiamma; il fier Ti-
Cò mille squadre armate, (grane
Stragi, e rouine apporta.
Art. Per conseruarti illesa,
Al tuo piede real sarò di scorta.

SCENA XV.

Feraspe, poi Tigrane gli antedetti.

Feraspe con spada alla mano ferito.

Fer. FRà le stragi, e le morti inuan tentai
D'oppormi di Tigrane al forte ac-
Dal nemico furor non v'è riparo. (ciaro.
Tigrane col ferro ignudo seguito da Soldati.
Tig. Viua viua Artabano in questo dì;
Mora chi lo tradì.
Art. Frena l'impeto hostil, frena lo sdegno,
Se per Rosane hò libertade, e Regno.
Tig. Numi che scorgo! il mio Sgnore vnito
Miro ad'Argene! o quanto
Gode il mio cor, che di sì gran Monarca
Hor vede in riso à trammutarsi il pianto.
Rof. Entro al real soggiorno
Di così lieti, e fortunati euenti

An-

Andian festanti a celebrare il giorno.
Dal penar nasce il contento,
Ne si gode in Amor senza tormento.

SCENA XVI.

Dalisa, Feraspe.

Dal. Feraspe o Dio Feraspe, ah tù non curi
Del braccio la ferita? oue ne vai!
Da miei balsami sol la vita haurai.
Fer. E' pietà, ch'innamora.
Ma tù co tuoi begl'occhi,
Piaga maggior mi fai.
Dalisa vuole medicarlo col balsamo che porta seco.
Dal. Più che il Sabeo liquore
Stillo Signor sù la tua piaga il core.
Feraspe stringendola per la mano.
Fer. Hor ti fia la mia fè pegno d'Amore.
Dal. Cara man che mi dai vita
Tua quest'Alma ogn'or sarà
La mia gioia, è sì infinita
Che ridirla il cor non sà.

SCENA XVII.

Palagio Imperiale.

Piazza piena di Popolo con macchina Trionfale, oue siedono Rosane, con Argene, Artabano, & Arsace.

Arf. Febo, che cinto ogn'hor di vaghi rai,
Per gli aeri sentieri,
Co tuoi alati destrieri

Su

Su la quadriga d'or girando vai,
Per celebrar sì fortunato giorno,
Spargi di miglior luce i lampi intorno.

Art. Casta Giuno, ch'in Cielo
A le nozze presiedi,
Co nodi d'adamante
Deh riunisci al mio bene il core amante.

Arg. Non più doglia, non più pena
Dà à quest'alma il Cieco Dio.
Vo baciar quella catena,
Che mi stringe à l'Idol mio.

Verso Arsace.

Ros. Hor che per tè cruda Fortuna è doma,
D'vn Impero'l Diadema
T'incorona la chioma.

Ars. Bella chi non t'ammira
Alma non ha nel sen
L'aria che da tè spira,
Fa'l Cielo più seren.

Ros. Caro chi non t'adora
Nel petto non hà cor.
Il Sol ch'il Cielo indora
A pena de tuoi lumi
Agguaglia lo splendor.
Caro chi non &c.

Fine dell'Drama.